

Qualcosa sull'orientamento formativo o didattica orientativa/orientante

Sapersi orientare significa essere in possesso di strumenti cognitivi, emotivi e relazionali idonei per fronteggiare il disorientamento derivato dalla attuale società che si connota per il flusso mutevole di conoscenze» dal momento che «di continuo, l'individuo viene spinto a mutare le proprie caratteristiche, a diversificare e ampliare le proprie attività ed i campi di interesse in modo da aggiornare in tempo reale il proprio curriculum di conoscenze e competenze in maniera dinamica e flessibile per rispondere alle trasformazioni costanti che caratterizzano la nostra società.

Anna Grimaldi per l'ISFOL, *Repertorio bibliografico nazionale sull'orientamento*, FrancoAngeli, Milano 2003

Nella vita dei giovani l'esperienza più pervasiva è quella scolastica perché in un luogo solo, spazioso e complesso (fatto di aule, laboratori, palestre, segreterie, presidenza ma anche di corridoi e di atrio), per un tempo non indifferente (attualmente, facendo i calcoli al minimo di permanenza, dalle 25 alle 40 ore la settimana per 33 settimane per un totale che oscilla tra le 825 e le 1320 ore in un anno), sono inseriti in un contesto organizzato (regolamento, orari, accessi ai diversi locali, uso degli strumenti di studio etc...) e in un gruppo stabile di pari (ragazze e ragazzi), incontrano sistematicamente almeno una decina di insegnanti (che li accompagnano per uno due o più anni, che insegnano loro a fruire gradatamente dei saperi formali, che li «segnano» nella relazione educativa in generale e in particolare nella misurazione/valutazione degli apprendimenti e, quindi, non possono non essere significativi), e incrociano anche, di tanto in tanto, altri adulti, operatori della scuola e/o esperti esterni.

Un'esperienza così massiccia e variegata li condiziona pesantemente, anche se è soprattutto la relazione con gli insegnanti che li «orienta», anche nel caso in cui nessuno si ponga consapevolmente l'obiettivo di farlo: *a scuola, infatti, che lo si voglia o non lo si voglia, non si può non orientare*, non svolgere una funzione di orientamento. In almeno due modi: in modo indiretto, involontario, casuale e spesso eccezionale (ma non per questo meno reale), attraverso l'*attrazione* (docente significativo che trasfonde la sua passione per la disciplina e la rende intelligibile e interessante, anche se astrusa), oppure attraverso la *repulsione* (docente che non facilita l'approccio alla disciplina, non stimola curiosità e svolge un orientamento in negativo che induce la non motivazione all'apprendimento). Ma anche in un terzo modo, diretto e consapevole, attraverso una *attività mirata* di attribuzione di senso a ciò che si fa nell'attività didattica (docente che usa le sue competenze professionali intenzionalmente per questo).

Tanto vale, quindi, riflettere su questa ineludibilità e «fare di necessità virtù», chiedendosi in che modo sia possibile per i docenti giocare in positivo il loro ruolo significativo e impostando la questione in termini *professionali* per individuare quali abilità sviluppare intenzionalmente nel lavoro in classe con i giovani per dotarli della capacità di orientarsi, senza lasciarsi troppo affascinare dal mito di «Pigmalione in classe», ma anche senza cadere nel terrore del plagio: tra i due poli esiste sempre la nobile *«aurea mediocritas»*. Si tratta, in ogni caso, di interventi che possono essere di *grande potenza*, se costruiti e realizzati consapevolmente, e possono evitare il rischio, in assenza di una intenzionalità mirata, di produrre, magari in buona fede, risultati anche devastanti o di lasciare spazio all'*orientamento silenzioso*, ma pervasivo e suadente, dei massmedia che può essere addirittura deviante.

Così, accanto alle azioni orientative (accoglienza, accompagnamento, consulenza), occorre concentrate/focalizzare l'attenzione sulle risorse e le opportunità che ci sono nella quotidianità scolastica, *quando si lavora con le discipline*, e chiedersi come si può usare sensatamente questo tempo lungo per *fare orientamento*.

Per capire cosa è l'orientamento formativo o didattica orientativa/orientante *non si può non partire da cosa vuol dire «orientarsi»*: analizzare le risorse personali in termini non solo di interessi e attitudini, ma anche di saperi e competenze acquisite e di disponibilità e motivazione all'impegno, esaminare con attento realismo le opportunità e le risorse come anche i vincoli e i condizionamenti e complessivamente le caratteristiche del mondo contemporaneo e del mercato del lavoro, mettere in relazione correttamente le risorse personali con le opportunità e i vincoli e operare una mediazione, prevedere lo sviluppo della

propria esperienza presente, assumere decisioni in modo responsabile, progettare concretamente e autonomamente il proprio sviluppo e le strategie necessarie, realizzare concretamente i progetti mettendoli in pratica, monitorare valutare e eventualmente aggiustare le esperienze in corso. Nella direttiva 487/1997, con altre parole, ma con il medesimo significato, l'orientamento è definito «un insieme di attività che mirano a formare e a potenziare le capacità degli studenti di conoscere se stessi, l'ambiente in cui vivono, i mutamenti culturali e socio-economici, le offerte formative, affinché possano essere protagonisti di un personale progetto di vita e partecipare allo studio e alla vita familiare e sociale in modo attivo, paritario e responsabile».

Per fare tutto ciò è indispensabile il possesso di apposite *competenze orientative*, «insieme di caratteristiche, abilità, atteggiamenti e motivazioni personali che sono necessari al soggetto per gestire con consapevolezza ed efficacia la propria esperienza formativa e lavorativa, superando positivamente i momenti di snodo»(1).

Le competenze orientative si distinguono in:

- *competenze orientative specifiche*, finalizzate alla risoluzione di compiti definiti e circoscritti che caratterizzano le diverse esperienze personali e relative a «una sfera di vita specifica: hanno a che fare con il superamento di compiti contingenti e progettuali» e «si sviluppano *esclusivamente* attraverso interventi intenzionali gestiti da professionalità competenti», attraverso cioè le cosiddette «*azioni orientative*»,
- *competenze orientative generali*, «finalizzate principalmente ad acquisire una cultura ed un metodo orientativo» (orientamento personale): sono *propedeutiche* allo sviluppo di competenze specifiche e si acquisiscono durante l'età evolutiva (scuola, agenzie formative, famiglia), anche se con modalità diverse, attraverso:
 - «*esperienze spontanee*, in cui l'obiettivo consapevole non è quello di contribuire al processo di orientamento», informalmente e/o non formalmente,
 - «*azioni intenzionali*, finalizzate a sviluppare una mentalità o un metodo orientativo attraverso i saperi formali (per esempio attraverso la *didattica orientativa*)».

Quando si parla di didattica orientativa/orientante o orientamento formativo si fa riferimento, dunque, ad *azioni intenzionali finalizzate* a sviluppare una mentalità o un metodo orientativo, a costruire/potenziare le *competenze orientative generali* ovvero i prerequisiti per la costruzione/potenziamento delle competenze orientative vere e proprie, *usando le discipline in senso orientativo*, individuando in esse le *risorse* più adatte per dotare i giovani di capacità spendibili nel loro processo di autoorientamento e guidandoli a *imparare con le discipline e non le discipline*.

La didattica orientativa o orientamento formativo deve essere, dunque, presente in tutte le attività formative: si tratta di *reinterpretare i curricoli* scolastici secondo un'ottica orientativa, funzionale e organica alle azioni di orientamento vero e proprio, in modo da mettere i giovani in grado di cominciare ad autoorientarsi, maturando la capacità di elaborare progetti di vita e di lavoro e di scegliere autonomamente, a partire dall'analisi dei propri *interessi* e delle proprie *attitudini nei confronti degli ambiti disciplinari* e da *alcune prime grandi opzioni* di fondo fino ad individuare un progetto, a breve e a medio termine, ottimale alle condizioni date.

Per quanto minimalista o banale possa sembrare (ma non lo è affatto) la proposta, gli *obiettivi fondamentali* che i giovani dovrebbero raggiungere attraverso l'orientamento formativo o didattica orientativa/orientante sono:

- *attraversare* le diverse discipline per scoprire in ciascuna quale è la sua *peculiare visuale del mondo reale*, pur in un'ottica che non dimentichi mai le interrelazioni tra i saperi, ma senza lasciarsi vincere dall'ossessione della interdisciplinarietà ad ogni costo sempre ed ovunque; è, infatti, un «diritto» di ciascun giovane fare percorsi disciplinari «significativi»,
- *imparare* comunque qualcosa (saperi, procedure, metodi) messo a disposizione da ciascuna disciplina in modo stabile e consapevole e in stretta ed evidente connessione con la immediata *spendibilità* nel mondo reale, per capire e per agire.

Si possono, così, individuare *4 pilastri* che sostengono l'orientamento formativo o didattica orientativa/orientante, due dei quali riguardano *il cosa* (cosa insegnare/apprendere per, cosa utilizzare delle risorse disciplinari per) e due *il come* (con quali strategie di insegnamento e con quali modelli di progettazione)(2), ciascuno indispensabile e complementare agli altri tre per mirare «intenzionalmente» e «effettivamente», con buone probabilità di successo, all'acquisizione da parte dei giovani, pur con attenzioni diverse a seconda delle età, di *competenze orientative generali*, e non limitandosi a inserirle nell'elenco dei traguardi da

raggiungere (sempre troppo lungo rispetto alle possibilità effettive), ma costruendo precise esperienze di apprendimento e individuando i materiali/strumenti più adatti per condurle.

Il cosa 1 (traguardi di apprendimento significativi per l'orientamento in termini di abilità)

La prima sequenza, dal momento che le competenze sono un insieme complesso fatto da tre fattori costitutivi (conoscenze dichiarative e procedurali, ma anche disposizioni individuali) consiste nello *scomporre* le competenze orientative in *abilità* (che sono non meno nobili, ma più circoscritte rispetto le competenze) in modo da poter osservare e misurare la loro effettiva acquisizione.

Un suggerimento utile in questo senso ci viene dalla affermazione che «sapersi orientare significa essere in possesso di *strumenti cognitivi, emotivi e relazionali* idonei per fronteggiare il *disorientamento* derivato dalla attuale società che si connota per il *flusso mutevole di conoscenze*» dal momento che «di continuo, l'individuo viene spinto a mutare le proprie caratteristiche, a diversificare e ampliare le proprie attività ed i campi di interesse in modo da *aggiornare in tempo reale* il proprio curriculum di conoscenze e competenze in maniera dinamica e flessibile per rispondere alle *trasformazioni costanti che caratterizzano la nostra società*»(3).

Le abilità da promuovere allora possono essere:

- le *abilità comunicative* che consentono di decodificare e di produrre informazioni, verbali e non verbali, e di avvalersi anche degli strumenti di comunicazione di massa,
- le *abilità cognitive, logiche e metodologiche*, che consentono di elaborare e di capire il pensiero astratto e di acquisire un buon metodo di apprendimento,
- le *abilità metacognitive* che consentono di decentrare il pensiero verso il futuro (previsioni, progetti) e verso il passato (monitoraggio e autovalutazione), ma anche di controllare i percorsi mentali utilizzati per elaborare le informazioni e risolvere problemi, per svolgere responsabilmente un compito, per assumere decisioni e per apprendere ad apprendere,
- le *abilità metaemozionali, personali e sociali*, che consentono di acquisire consapevolezza, autocontrollo, motivazione e di imparare a stare con gli altri in modo costruttivo e collaborativo, apprendendo a padroneggiare le dinamiche della vita sociale (compresa l'immigrazione e le trasformazione dei regimi).

Si tratta in tutti i casi di abilità *trasversali*, non strettamente disciplinari (*core o key skills*) che sono garanzia di *flessibilità* e di adattabilità all'*imprevisto* e di capacità di fronteggiamento dei cambiamenti e delle riconversioni: indispensabili nella società della conoscenza e del cambiamento, consentono, soprattutto, una effettiva «conoscenza di sé», espressione usatissima ma sovente con un'attribuzione di significato sostanzialmente oscura (*conoscere se stessi*, invece, significa diventare realisticamente consapevoli della propria cognitivtà, emotività e socialità, delle risorse già possedute, delle proprie potenzialità/possibilità e dei propri limiti, dei propri interessi, curiosità, inclinazioni e anche sogni).

Il cosa 2 (le conoscenze disciplinari su cui lavorare e da far apprendere)

La seconda sequenza, dal momento che ciascuna disciplina è una riserva ricchissima di risorse (è un campo di conoscenze, è un insieme strutturato di conoscenze dichiarative e procedurali), consiste nello smontare le discipline e nel selezionare, per farne oggetto di insegnamento/apprendimento affinché diventino schemi/modelli di comprensione autonoma della realtà, di attivazione di processi di pensiero e di emozioni, di trasformazione delle acquisizioni in sviluppo mentale, «alcuni pezzi»:

- alcune *conoscenze dichiarative* fondamentali (dati e informazioni, concetti che diano un quadro del mondo contemporaneo nella sua dimensione di mondialità e della realtà sociale esterna),
- alcune *conoscenze di tipo procedurale* (operazioni cognitive e metodo di ricerca che offrano la capacità di ragionare, di comprendere e produrre pensiero astratto, e di acquisire un metodo personale di indagine e di studio)(4).

All'interno di tutte le discipline dovrebbe essere presente, inoltre, una particolare attenzione all'organizzazione e agli aspetti caratterizzanti del mondo del *lavoro* (tecnologie, professionalità, occupazione e disoccupazione, mobilità del lavoro etc..) e a procedure largamente utilizzate nel mondo del lavoro.

Risulta, infine, importante e motivante che siano proposti sempre *problemi reali da risolvere con l'aiuto delle discipline*, contenuti e procedure, in modo che esse non siano sentite come qualcosa da subire, ma come un'occasione per potenziare le proprie risorse.

Il come 1 (le strategie di insegnamento funzionali alle strategie di apprendimento)

Per garantire il *successo* nell'apprendimento e per trasformare le conoscenze in competenze è indispensabile affrontare la questione del metodo di insegnamento, o, meglio delle strategie e delle tecniche didattiche più adatte a sostenere la costruzione di un metodo di apprendimento e per individuare le *esperienze* in grado di innescare tale *processo*. Anche se le strategie e le tecniche si utilizzano effettivamente solo alla fine, nella pratica in classe, occorre operare una scelta preventiva perché da essa dipende il tipo di progettazione delle azioni didattiche più adatta (terza sequenza).

In una società in cui la diversità è diventata una nuova, ma «intrigante» ricchezza (diversi stili cognitivi emotivi comportamentali, ma sempre più spesso anche differenze culturali di fondo per la crescente presenza di giovani non italiani, in Emilia Romagna ormai più del 10%) una prima scelta obbligatoria è quella a favore di strategie che consentano l'*individualizzazione* e la *personalizzazione* in modo che, alla indubbia positività dell'apprendimento di gruppo, siano accostate altre possibilità per le singole persone, o percorsi più adatti alle loro caratteristiche e ai loro bisogni o percorsi integrativi per trovare altrove occasioni più propizie alla crescita e alla maturazione.

Una seconda scelta, sempre per essere minimalisti ma concreti, dovrebbe ricadere su strategie che consentano «*di studiare e di imparare come si fa a studiare a scuola*» con la guida e la mediazione di un adulto esperto per imparare piano piano come si fa da soli: il riferimento è a tutte le strategie attive, ma di gruppo, dal laboratorio al *cooperative learning* e affini(5).

Il come 2 (modelli di progettazione per sostenere e certificare l'apprendimento)

La quarta e ultima sequenza è quella relativa alla scelta di modelli di progettazione operativa che *descrivano veramente un processo di apprendimento con un forte sostegno* e consentano la certificazione dei crediti. Se la scelta precedente è stata per percorsi individualizzati e personalizzati, occorre concepire curricoli organizzati modularmente e se è stata per didattiche attive di gruppo è necessario indagare i vantaggi derivanti dall'utilizzo di moduli di apprendimento. Tralasciando inutili e defatiganti elenchi di obiettivi terminali e *selezionando alcuni (pochi) traguardi forti* e concentrando, invece, tutta l'attenzione su tre *fattori fondamentali e fondanti*:

- i *materiali/strumenti concreti* sui quali impegnare i giovani nello studio (non un articolo di giornale, ma l'articolo scritto da X, intitolato Y, pubblicato sulla rivista Z, in data...),
- le *esperienze/esercitazioni/attività di apprendimento* da proporre ai giovani, intese come input concreto di lavoro, costruito su ciascuno dei materiali scelti, in modo che sia effettivamente possibile costruire mano a mano conoscenze semplici e poi, portandole a sintesi, conoscenze complesse e infine utilizzare le conoscenze (dichiarative e procedurali) apprese per risolvere problemi ed eseguire compiti, trasformando gradatamente le conoscenze e le abilità in competenze,
- le *prove di verifica* da somministrare ai giovani, possibilmente variando tra alcune (poche) prove strutturate e semistrutturate e altre prove non strutturate, in modo da avere una pluralità di misurazioni che consentano una valutazione più equa (diari, relazioni, osservazioni etc...)(6).

Un'ultima riflessione. Non si tratta semplicemente di fare una «buona didattica» che è la condizione necessaria, ma non sufficiente. Si tratta di fare una didattica *specificamente mirata* all'acquisizione di competenze orientative generali, che facciano da base e da sfondo integratore all'acquisizione di competenze orientative specifiche, attraverso la costruzione - graduale ma continua, tutti i giorni e non solo in alcuni momenti cruciali, nell'arco dei 13 anni di scuola e nelle forme più idonee in rapporto alle diverse età - di buone strategie di fronteggiamento (*coping*) attraverso una mediazione forte (*scaffolding*), importanti da acquisire per *convincersi di essere capaci* di affrontare i problemi reali, per aumentare l'autostima e la motivazione ad apprendere. In tal modo la scuola offre mano a mano un'esperienza culturale sempre più sistematica attraverso le diverse discipline che

costituiscono diverse possibili letture del mondo e danno strumenti per conoscere e capire il mondo reale e la sua complessità e per studiare «cose che servono nella vita»: orientamento e formazione, così, almeno *per certi aspetti*, coincidono tanto che la stessa Direttiva 487/1997 parla dell'orientamento come di «una fondamentale componente strutturale del processo formativo di ogni persona lungo tutto l'arco della vita a partire dalla scuola dell'infanzia» e di un'«attività istituzionale della scuola di ogni ordine e grado».

Per alcuni l'orientamento formativo o didattica orientativa/orientante é sufficiente per orientarsi, per altri é la base per fruire in pieno di tutte le altre azioni di orientamento.

**dall'orientamento e dalle competenze orientative specifiche al
COSA**

<p>COMPETENZE orientative generali</p> <p>Abilità osservabili e misurabili</p> <p>abilità comunicative cognitive logiche e metodologiche metacognitive metaemozionali personali e sociali</p>	<p>CONOSCENZE - procedurali - dichiarative</p> <p>lavoro saperi minimi (saperi lavoro) (saperi cittadinanza) (saperi orientamento)</p>
PER →	→ CON
DURANTE	PRIMA
<p>Strategie e tecniche relazioni</p> <p>laboratorio (esperienze di apprendimento)</p>	<p>Progettazione attività strumenti moduli curricolo</p>

COME
dalla mediazione ai curricula (strategie e progetti operativi)

NOTE

(1) Tutta la teoria sulle competenze orientative, come anche le citazioni, sono tratti da Maria Luisa Pombeni, *La consulenza nell'orientamento: approcci metodologici e buone pratiche*, in «Professionalità» n.65 del 2001, *Finalizzare le azioni e differenziare le professionalità*, in *Orientamento: modelli, strumenti ed esperienze a confronto*, a cura di Anna Grimaldi, FrancoAngeli, Milano 2002

(2) Gaetano Domenici, *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1998

(3) Anna Grimaldi per l'ISFOL, *Repertorio bibliografico nazionale sull'orientamento*, FrancoAngeli, Milano 2003

(4) Renato Di Nubila, *La valenza formativo-orientativa del sapere disciplinare* in Flavia Marostica, a cura di, *Orientamento e scuole superiori*, IRRSAE ER, Synergon, Bologna 1995

(5) Claudia Montedoro (a cura di), *La personalizzazione dei percorsi di apprendimento e di insegnamento: modelli, metodi e strategie didattiche*, ISFOL, Franco Angeli, Milano 2001

(6) Gaetano Domenici, *Manuale dell'orientamento e della didattica modulare*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1998